

fuori camp

omaggio

Anno XXV n. 15 - 4 Maggio 2013

Settimanale di Sport, Attualità, Spettacolo

Al Teatro Vascello il 14 e 15 "Aure" diretto da Alessandro Serra

Seguendo Marcel Proust

Due sere speciali il 14 e 15 maggio al Teatro Vascello con "Aure" diretto da Alessandro Serra e interpretato da Valentina Salerno, Francesco Pennacchia, Chiara Michelini. Aure chiude una trilogia del silenzio e della memoria. Lo spettacolo si ispira all'opera di Marcel Proust "Alla ricerca del tempo perduto", un fiume placido e solenne di parole, ma soprattutto, un capolavoro pittorico, sinfonia perfetta di suoni e rumori.

In Proust tutto trasfigura, si agita, fluttua, deambula con una qualità sonnambolica in un mondo che è quello reale, ma è spinto come da un afflato che appartiene all'altra sfera. Così come il sogno si compie in una dimensione che non è la realtà ma che dalla realtà trae nutrimento, rubandone le immagini.

Nel suo quieto incedere la recherche si sfalda, il naturalismo si rompe, tutto evapora, rendendo indistinti oggetti e paesaggi. L'anima stessa è rivestita da un involucro corporeo.

Aure, indicibili aloni di vita che ammantano ogni

cosa, dice Elemire Zolla.

Non c'è storia né personaggi, solo figure e un luogo, la stanza della memoria, più volte descritta da Proust come una specie di secondo appartamento, quello del sonno. Come in un teatro di marionette "così riposante per chi ha preso in disdegno la lingua parlata. Terra quasi edenica dove il suono non è stato ancora creato".

Autore dello spazio e delle figure Vilhelm Hammershøi, pittore danese del silenzio, capace di permeare la scena di tempo. Nei suoi interni, cui lo spettacolo si ispira, il tempo fluisce come fatto luminoso, tutto è al contempo immobile e vibrante: i tavoli e le sedie sembrano pronti a piroettare, gli oggetti a librarsi in volo, le numerose porte sempre sul punto di schiudersi, rivelando presenze tacite e stanze della memoria involontaria.

Nella camera oscura interiore si accende una speciale luce: il corpo dell'attore che, come la luce, non si vede, ma fa vedere. Ecco allora che un piccolo gesto si ripercuote in noi ed echeggia, risvegliando un fatto dimenticato, che ci sembrava misero e non degno di nota. La vita vivente di contro la vita vissuta. In modo tale che ciò che si vede incorniciato nell'arcoscenico non sia altro che un fondale dipinto, cioè la vita. E se questo fondale un giorno crollasse, "cadrà nell'universo magico, senza che la caduta delle sue pesanti pietre offuschi con la volgarità d'un solo rumore la castità del silenzio".

